

Custodire la Croce

grammatica della cura
profezia della speranza



Percorsi di spiritualità passionista
e prassi ecclesiale
nel tempo della sinodalità

Maurizio Buioni C.P.

GPIC-JPIC Mapraes

CUSTODIRE LA CROCE: GRAMMATICA DELLA CURA, PROFEZIA DELLA SPERANZA

PERCORSI DI SPIRITUALITÀ PASSIONISTA E PRASSI ECCLESIALE NEL TEMPO DELLA SINODALITÀ

Maurizio Buioni C.P.

π Abstract (Italiano)

Il presente studio esplora il verbo *custodire* come chiave teologica, spirituale ed ecclesiale per interpretare la fede cristiana nel tempo presente. Attraverso la lente della spiritualità passionista, la custodia emerge come forma cristiana dell'esistenza, stile ecclesiale e prassi trasformativa. Il lavoro intreccia riflessione biblica, magisteriale e filosofica, con particolare attenzione al contributo di Papa Leone XIV e alla Sezione XI del documento. Custodire diventa gesto mistico, profezia pastorale e proposta operativa per la Chiesa, il credente, le comunità passioniste e la società. È il verbo che redime, che salva, che trasforma.

GB Abstract (English)

This study explores the verb *to care (custodire)* as a theological, spiritual, and ecclesial key to interpreting Christian faith in today's world. Through the lens of Passionist spirituality, care emerges as a Christian way of life, an ecclesial style, and a transformative praxis. The work weaves together biblical, magisterial, and philosophical reflection, with particular attention to the contribution of Pope Leo XIV and Section XI of the document. To care becomes a mystical gesture, a pastoral prophecy, and an operative proposal for the Church, the believer, Passionist communities, and society. It is the verb that redeems, saves, and transforms.

es Resumen (Español)

Este estudio explora el verbo *custodiar* como clave teológica, espiritual y eclesial para interpretar la fe cristiana en el mundo actual. A través de la espiritualidad pasionista, custodiar se revela como forma cristiana de existencia, estilo eclesial y praxis transformadora. El trabajo entrelaza reflexión bíblica, magisterial y filosófica, con especial atención al aporte del Papa León XIV y a la Sección XI del documento. Custodiar se convierte en gesto místico, profecía pastoral y propuesta operativa para la Iglesia, el creyente, las comunidades pasionistas y la sociedad. Es el verbo que redime, salva y transforma.

BR Resumo (Português)

Este estudo investiga o verbo *guardar (custodiar)* como chave teológica, espiritual e eclesial para compreender a fé cristã no mundo contemporâneo. A partir da espiritualidade passionista, guardar revela-se como forma cristã de existência, estilo eclesial e prática transformadora. O trabalho entrelaça reflexão bíblica, magisterial e filosófica, com destaque para a contribuição do Papa Leão XIV e da Seção XI do documento. Guardar torna-se gesto místico, profecia pastoral e proposta operativa para a Igreja, o fiel, as comunidades passionistas e a sociedade. É o verbo que redime, salva e transforma.

Introduzione

Custodire: il gesto che salva

Nel cuore della rivelazione cristiana pulsa un verbo discreto e potente: *custodire*. Non è tra i verbi più celebrati della teologia sistematica, né tra quelli più frequentemente invocati nella liturgia. Eppure, esso attraversa la Scrittura come un filo d'oro nascosto, tessendo la trama dell'agire divino e della vocazione umana. Dio custodisce. L'uomo è chiamato a custodire. E nella Croce, questo gesto raggiunge la sua forma più radicale: Cristo salva prendendosi cura, custodendo l'umanità ferita fino all'estremo.

La custodia non è semplice protezione. È un atto relazionale, generativo, responsabile. Custodire significa riconoscere il valore dell'altro, del creato, della storia, e assumere su di sé il compito di preservarlo, farlo fiorire, accompagnarlo nel tempo. È il gesto del pastore, del padre, della madre, del monaco, del martire, del santo. È il gesto di Dio.

Nel tempo della crisi ecologica, della frammentazione sociale, della perdita di memoria e di senso, la custodia si rivela come una forma di resistenza spirituale e culturale. Custodire il creato, la fede, la speranza, la bellezza, la comunità: sono tutti atti che partecipano al mistero della redenzione. E in questo orizzonte, la spiritualità passionista offre una chiave preziosa. Essa non si limita a contemplare la Passione di Cristo come evento salvifico, ma la assume come stile di vita, come pedagogia della cura, come grammatica dell'umano.

La memoria della Passione diventa allora scuola di custodia. Chi contempla il Crocifisso non può restare indifferente al grido del povero, alla ferita del creato, alla solitudine dell'uomo. La Croce educa a custodire, perché è il luogo in cui Dio si prende cura dell'umanità fino a donare tutto. E la Chiesa, chiamata a essere memoria vivente della Passione, è anche chiamata a essere spazio di custodia: del Vangelo, dei piccoli, della bellezza, della speranza.

Questo saggio intende esplorare la custodia come forma di redenzione, intrecciando teologia, spiritualità passionista e stile ecclesiale. Non si tratta di una riflessione astratta, ma di un percorso che vuole parlare alla vita concreta, alle sfide del nostro tempo, alle ferite che chiedono cura. Attraverso dieci sezioni, cercheremo di delineare un cammino che parta dalla Croce e arrivi alla comunità, passando per il creato, la memoria, la bellezza, la speranza.

Custodire non è solo un gesto morale. È una forma di partecipazione al mistero pasquale. È il modo in cui l'uomo redento si fa eco del Redentore. È il modo in cui la Chiesa diventa sacramento di salvezza nel mondo. È il modo in cui la spiritualità passionista continua a generare vita, silenziosamente, profondamente, fedelmente.

Sezione I

Custodire: verbo divino e umano

1. Il verbo che apre la Genesi

La prima vocazione dell'uomo, nel racconto della Genesi, è quella di *custodire*. “Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15). Il verbo ebraico *shamar* indica una cura attenta, vigilante, responsabile. È lo stesso verbo usato per la custodia dell'Alleanza (Dt 6,17), della Legge (Sal 119), della memoria liturgica. Fin dall'inizio, l'uomo è chiamato a custodire ciò che gli è stato affidato: il creato, la relazione con Dio, la vita.

Ma questa vocazione è ferita dal peccato. Caino, interrogato da Dio, risponde: “Sono forse io il custode di mio fratello?” (Gen 4,9). È la negazione radicale della responsabilità. Da quel momento, la storia della salvezza diventa anche la storia della ricostruzione della custodia perduta. Il peccato rompe la relazione, la custodia viene meno, e l'uomo si chiude in sé stesso.

2. Dio che custodisce

La Scrittura mostra un Dio che custodisce instancabilmente. “Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra, egli sta alla tua destra” (Sal 121,5). Egli veglia sul suo popolo, lo guida nel deserto (Es 13,21), lo consola nella prova (Is 40,1), lo protegge dai nemici (Sal 23). La custodia divina è tenera e forte, discreta e potente. È il gesto del pastore che cerca la pecora smarrita (Lc 15), del padre che corre incontro al figlio (Lc 15,20), della madre che consola il bambino (Is 66,13).

Questa custodia raggiunge il suo vertice nell’Incarnazione. In Gesù, Dio si fa custode dell’umanità, condividendone la fragilità, la sofferenza, la morte. E nella Passione, questa custodia diventa redenzione: Cristo prende su di sé il dolore del mondo, lo custodisce nel suo corpo trafitto, lo trasfigura nella risurrezione.

Come scrive Hans Urs von Balthasar: “La Croce è il luogo in cui Dio prende sul serio la sofferenza dell’uomo, non la elimina, ma la assume e la redime” (*Mysterium Paschale*, Jaca Book, Milano 2006, p. 112).

3. La custodia come forma di redenzione

La Croce non è solo il luogo del sacrificio, ma anche il luogo della cura. Cristo non muore per distruggere, ma per custodire: la dignità dell’uomo, la bellezza della creazione, la speranza della storia. La sua Passione è un atto di custodia radicale, in cui ogni ferita è assunta, ogni solitudine è abitata, ogni peccato è redento.

San Paolo della Croce scrive: “La Passione di Gesù è il più grande e stupendo lavoro dell’amore di Dio” (*Lettere spirituali*, a cura di Enrico Zoffoli, Edizioni Dehoniane, Roma 1985, vol. II, p. 203). Per lui, contemplare la Croce significa entrare nel cuore di Dio che custodisce l’uomo fino all’estremo.

P. Enrico Zoffoli, teologo passionista, afferma: “La Passione è il principio e la forma della vita cristiana” (*San Paolo della Croce: mistico e apostolo*, Edizioni Segno, Udine 1991, pp. 45–47). Essa non è solo evento, ma forma: forma di pensiero, di azione, di relazione. Custodire diventa allora partecipare al mistero pasquale, vivere la logica della Croce, assumere la cura come stile di vita.

4. L’uomo redento come custode

Redento dalla Croce, l’uomo è restituito alla sua vocazione originaria: essere custode. Ma questa custodia non è più solo cosmica o etica; è spirituale, ecclesiale, pasquale. Il cristiano è chiamato a custodire la fede (2Tm 4,7), la speranza (Rm 15,13), la carità (1Cor 13), la memoria della Passione, la bellezza del Vangelo.

La spiritualità passionista educa a questa custodia. Essa propone una pedagogia profonda: contemplare la Passione per imparare a custodire. Il Crocifisso diventa maestro di cura, e chi lo segue diventa custode del mondo. Come scrive P. Joachim Rego, Superiore Generale passionista: “La memoria della Passione ci chiama a una cura attiva del mondo ferito, a una compassione che si fa azione” (*La Sapienza della Croce in un mondo plurale*, Atti del IV Congresso Teologico Internazionale, a cura di Fernando Taccone e Ciro Benedettini, Velar, Gorle 2022, vol. II, pp. 88–90).

5. Custodia e stile ecclesiale

La Chiesa, come corpo di Cristo, è chiamata a essere spazio di custodia. Non solo custode della dottrina, ma custode delle persone, delle relazioni, della bellezza, della giustizia. Una Chiesa che custodisce è una Chiesa che salva, che accompagna, che consola. È una Chiesa che vive la Passione come forma di prossimità.

Papa Francesco, nell’enciclica *Laudato si’*, afferma: “La custodia del creato è un atto di amore verso Dio e verso l’umanità” (*Laudato si’*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, n. 217). E in *Evangelii Gaudium* invita la Chiesa a “prendersi cura della fragilità dell’uomo”, a essere “ospedale da campo”.

P. Fernando Taccone, nel IV Congresso Teologico Passionista, ha affermato: “La Croce è la grammatica della custodia. Essa ci insegna a custodire ciò che il mondo scarta, a vedere bellezza dove c’è ferita, a generare vita dove c’è morte” (*La Sapienza della Croce in un mondo plurale*, Velar, Gorle 2022, vol. II, pp. 88–90).

Sezione II

La Croce come atto di custodia radicale

1. La Croce: gesto estremo di cura

Nel cuore della fede cristiana, la Croce non è solo simbolo di sofferenza, ma **gesto estremo di custodia**. Cristo non muore per abbandonare, ma per prendersi cura. La sua Passione è un atto di amore che assume, protegge, redime. Come afferma il Vangelo di Giovanni: “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13,1). Questo “sino alla fine” (*eis telos*) è il compimento della custodia: un amore che non si ritrae davanti alla morte.

La Croce è il luogo in cui Dio si prende cura dell’umanità ferita, non da lontano, ma **dall’interno**. Cristo non osserva il dolore: lo abita. Non denuncia il peccato: lo assume. Non condanna la fragilità: la redime. Come scrive Romano Guardini: “La Croce è il punto in cui la cura di Dio per l’uomo raggiunge la sua profondità più drammatica” (*La coscienza cristiana*, Morcelliana, Brescia 1990, p. 77).

2. La custodia nella Passione

Durante la Passione, Cristo custodisce in modo attivo e concreto:

- **Custodisce la dignità dell’uomo**: perdona i carnefici (Lc 23,34), accoglie il ladrone pentito (Lc 23,43), affida la madre al discepolo (Gv 19,26–27).

- **Custodisce la relazione con il Padre**: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23,46).

- **Custodisce la speranza**: “È compiuto” (Gv 19,30) non è un grido di resa, ma di compimento.

San Paolo della Croce vede nella Passione il vertice dell’amore custode: “Gesù ha voluto soffrire per amore, per custodire le anime redente, per salvarle con il suo Sangue” (*Lettere spirituali*, a cura di Enrico Zoffoli, Edizioni Dehoniane, Roma 1985, vol. I, p. 118).

P. Enrico Zoffoli approfondisce: “La Passione è il gesto con cui Dio si prende cura dell’uomo, non solo redimendolo, ma restituendogli la sua vocazione originaria: essere amato e amare” (*San Paolo della Croce: mistico e apostolo*, Edizioni Segno, Udine 1991, p. 63).

3. La Croce come principio cosmico di custodia

La Croce non custodisce solo l’uomo, ma **l’intero creato**. Come scrive san Paolo: “Tutto il creato geme e soffre le doglie del parto” (Rm 8,22), e attende la redenzione. La Passione di Cristo è un atto che riguarda il cosmo: il sole si oscura, la terra trema, il velo del tempio si squarcia (Mt 27,45–51). È il segno che la custodia di Dio abbraccia tutto ciò che esiste.

Papa Francesco, nell’enciclica *Laudato si’*, afferma: “La Croce di Cristo abbraccia il mondo intero. Essa è il segno che Dio non abbandona nulla di ciò che ha creato” (*Laudato si’*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, n. 217).

P. Joachim Rego, nel IV Congresso Teologico Passionista, ha detto: “La Croce è il principio cosmico della custodia. Essa ci insegna che nulla è troppo piccolo per essere salvato, nulla è troppo ferito per essere amato” (*La Sapienza della Croce in un mondo plurale*, a cura di Fernando Taccone e Ciro Benedettini, Velar, Gorle 2022, vol. II, p. 91).

4. La spiritualità passionista: memoria che custodisce

La spiritualità passionista non contempla la Croce come evento passato, ma come **memoria viva** che genera custodia. San Paolo della Croce insiste: “La memoria della Passione è il mezzo più efficace per custodire l’anima nella grazia” (*Lettere spirituali*, vol. II, p. 203). Per lui, ricordare la Croce significa assumere la cura come stile di vita.

P. Fernando Taccone scrive: “La spiritualità passionista è pedagogia della custodia. Essa forma uomini e donne capaci di prendersi cura del mondo, della Chiesa, dell’altro, perché formati alla scuola del Crocifisso” (*La Sapienza della Croce in un mondo plurale*, Velar, Gorle 2022, vol. II, pp. 88–90).

5. Custodire come partecipazione al mistero pasquale

Contemplare la Croce significa **partecipare** al suo mistero. Non si tratta solo di ammirare, ma di assumere. Il cristiano è chiamato a custodire come Cristo ha custodito: con amore, con sacrificio, con fedeltà. Come scrive Edith Stein: “Chi contempla il Crocifisso impara a custodire ciò che il mondo rifiuta” (*La scienza della Croce*, Città Nuova, Roma 1999, p. 134).

La custodia diventa allora **forma di redenzione vissuta**. È il modo in cui il cristiano si fa eco del Redentore, il modo in cui la Chiesa diventa sacramento di salvezza, il modo in cui la spiritualità passionista continua a generare vita.

Sezione III

La spiritualità passionista: memoria che custodisce

1. La memoria della Passione come atto spirituale

La spiritualità passionista nasce da una intuizione mistica e teologica: **la memoria della Passione di Cristo è fonte di trasformazione**. San Paolo della Croce, fondatore della Congregazione, scrive:

“La memoria della Passione di Gesù è il mezzo più efficace per conservare la grazia, purificare l’anima, infiammare il cuore d’amore” (*Lettere spirituali*, a cura di Enrico Zoffoli, Edizioni Dehoniane, Roma 1985, vol. II, p. 203).

Questa memoria non è semplice ricordo, ma **presenza viva**. È un atto spirituale che custodisce l’identità cristiana, la vocazione alla santità, la relazione con Dio. Come afferma P. Enrico Zoffoli:

“La Passione non è solo evento storico, ma principio permanente della vita cristiana” (*San Paolo della Croce: mistico e apostolo*, Edizioni Segno, Udine 1991, p. 47).

La spiritualità passionista invita a **contemplare la Croce per custodire la vita**. È una pedagogia che forma il cuore, illumina la coscienza, orienta l’agire.

2. La memoria come custodia dell’umano

Contemplare la Passione significa custodire l’umano nella sua verità: la sofferenza, la fragilità, il desiderio di salvezza. La Croce diventa **specchio dell’uomo redento**, luogo in cui ogni ferita è assunta e trasfigurata.

Come scrive Edith Stein:

“La Croce è la cattedra dell’amore. Chi vi si siede impara a custodire ciò che il mondo rifiuta” (*La scienza della Croce*, Città Nuova, Roma 1999, p. 134).

La spiritualità passionista custodisce l’umano non idealizzandolo, ma **abbracciandolo nella sua realtà**. Essa educa alla compassione, alla prossimità, alla cura. È una memoria che genera custodia: dell’altro, del povero, del creato, della comunità.

3. La memoria come custodia ecclesiale

La Congregazione della Passione è chiamata a essere **memoria viva della Passione di Cristo**. Come afferma la *Regola di Vita*:

“La memoria della Passione è il cuore della nostra vocazione. Essa ci spinge a vivere la Croce come fonte di speranza e di amore” (*Regola e Costituzioni della Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, Roma 1984, n. 3).

Questa memoria si traduce in uno stile ecclesiale: **custodire la fede, la bellezza, la giustizia, la speranza**. I passionisti sono chiamati a essere custodi del Vangelo, testimoni della misericordia, operatori di riconciliazione.

P. Joachim Rego, Superiore Generale, ha affermato:

“La memoria della Passione ci chiama a una cura attiva del mondo ferito, a una compassione che si fa azione” (*La Sapienza della Croce in un mondo plurale*, a cura di Fernando Taccone e Ciro Benedettini, Velar, Gorle 2022, vol. II, p. 91).

4. La memoria come custodia del carisma

La spiritualità passionista è anche **custodia del carisma** ricevuto. Essa non è ripetizione, ma rigenerazione. Come scrive P. Fernando Taccone:

“La memoria della Croce è dinamica. Essa genera forme nuove di presenza, di missione, di spiritualità” (*La Sapienza della Croce in un mondo plurale*, Velar, Gorle 2022, vol. II, p. 88).

Custodire il carisma significa **incarnarlo nel presente**, nelle sfide culturali, ecologiche, spirituali. Significa formare comunità che vivano la Croce come stile, non solo come simbolo.

5. La memoria come custodia della speranza

Infine, la memoria della Passione è **custodia della speranza**. Essa ricorda che il dolore non ha l'ultima parola, che la Croce è via alla Risurrezione. Come afferma papa Francesco:

“La Croce è l'albero della vita, non della morte” (*Omelia del Venerdì Santo*, Basilica Vaticana, 18 aprile 2014).

La spiritualità passionista custodisce questa speranza, la trasmette, la incarna. È una memoria che salva, che consola, che illumina. È una custodia che genera vita.

Sezione IV

Custodire il creato: ecologia e redenzione

1. La custodia del creato: vocazione originaria

La custodia del creato è una vocazione che affonda le radici nella Genesi: “Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15). Il verbo *shamar*, già visto, indica una cura attenta e responsabile. L'uomo è chiamato a essere **custode, non dominatore**. Il peccato originale rompe questa armonia, generando sfruttamento, distruzione, alienazione.

Come scrive Leonardo Boff:

“La crisi ecologica è una crisi spirituale. Abbiamo smesso di vedere la terra come madre e l'abbiamo trattata come oggetto” (*Ecologia: grido della Terra, grido dei poveri*, Cittadella Editrice, Assisi 1996, p. 21).

La custodia del creato è dunque **atto teologico e spirituale**, non solo etico. È partecipazione alla cura divina, risposta alla vocazione originaria, forma di redenzione.

2. La Croce come principio cosmico di custodia

La Croce non riguarda solo l'uomo, ma **l'intero creato**. San Paolo scrive: “Tutto il creato geme e soffre le doglie del parto” (Rm 8,22), e attende la redenzione. La Passione di Cristo è un atto che abbraccia il cosmo: il sole si oscura, la terra trema, il velo del tempio si squarcia (Mt 27,45–51). È il segno che la custodia di Dio riguarda tutto ciò che esiste.

Hans Urs von Balthasar afferma:

“La Croce è il centro del mondo, il punto in cui il creato è redento nella sua totalità” (*Mysterium Paschale*, Jaca Book, Milano 2006, p. 119).

Papa Francesco, in *Laudato si'*, scrive:

“La Croce di Cristo abbraccia il mondo intero. Essa è il segno che Dio non abbandona nulla di ciò che ha creato” (*Laudato si'*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, n. 217).

La spiritualità passionista, radicata nella Croce, è dunque **cosmica**: contempla il dolore del mondo e lo assume come luogo di custodia.

3. La spiritualità passionista e l'ecologia integrale

La spiritualità passionista non è solo contemplazione del Crocifisso, ma **impegno attivo per il mondo ferito**. Come afferma P. Joachim Rego:

“La memoria della Passione ci chiama a una cura attiva del mondo, a una compassione che si fa azione” (*La Sapienza della Croce in un mondo plurale*, a cura di Fernando Taccone e Ciro Benedettini, Velar, Gorle 2022, vol. II, p. 91).

La Congregazione passionista, attraverso *Passionists International*, è impegnata presso le Nazioni Unite per la giustizia sociale, la pace, la cura del creato. Questo mostra che la spiritualità della Croce può diventare **prassi ecologica, custodia concreta**.

P. Fernando Taccone scrive:

“La Croce ci insegna a custodire ciò che il mondo scarta. Essa è principio di ecologia integrale, perché ci educa a vedere bellezza dove c'è ferita” (*La Sapienza della Croce in un mondo plurale*, Velar, Gorle 2022, vol. II, p. 88).

4. Custodire il creato come stile ecclesiale

La Chiesa è chiamata a essere **custode del creato**, non solo per motivi ambientali, ma per fedeltà al Vangelo. Come afferma papa Francesco:

“La cura della casa comune è parte integrante della spiritualità cristiana” (*Laudato si'*, n. 216).

La spiritualità passionista offre una chiave preziosa: **la Croce come principio di custodia cosmica**, la memoria della Passione come stile ecclesiale. Custodire il creato diventa allora **atto liturgico, pastorale, missionario**.

Romano Guardini, già nel 1941, scriveva:

“La natura non è solo materia, ma mistero. Essa va custodita come si custodisce un sacramento” (*Lettere dal Lago di Como*, Morcelliana, Brescia 1994, p. 56).

5. Custodia del creato come forma di redenzione

Infine, la custodia del creato è **parte del mistero pasquale**. Redimere non significa solo salvare l'anima, ma **riconciliare il mondo**. Come scrive san Paolo: “Dio ha voluto riconciliare a sé tutte le cose, pacificando con il sangue della sua Croce” (Col 1,20).

La spiritualità passionista ci invita a vivere questa riconciliazione come **cura attiva, custodia concreta, partecipazione alla redenzione**. È una memoria che salva, che consola, che illumina. È una custodia che genera vita.

Sezione V

Custodire l'altro: compassione e prossimità

1. La custodia dell'altro come vocazione cristiana

La custodia dell'altro è **cuore del Vangelo**. Gesù si fa prossimo, si avvicina, si lascia toccare. Il buon samaritano “vide, ebbe compassione, si avvicinò, fasciò le ferite” (Lc 10,33–34). La

compassione non è sentimento, ma **azione che custodisce**. È il modo in cui Dio si prende cura dell'uomo, e in cui l'uomo è chiamato a prendersi cura del fratello.

Papa Francesco, in *Fratelli tutti*, scrive:

“La compassione non è pietà. È la capacità di soffrire con l'altro, di custodirlo nella sua fragilità” (*Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, n. 67).

La custodia dell'altro è dunque **atto teologico, forma di redenzione, stile ecclesiale**.

2. La Passione come scuola di compassione

La Passione di Cristo è **scuola di compassione**. Gesù non si difende, non si vendica, non si chiude. Egli **accoglie il dolore, perdona i carnefici, consola i discepoli, affida la madre**. Ogni gesto è custodia dell'altro.

San Paolo della Croce scrive:

“Gesù nella sua Passione ha pensato a ciascuno di noi, ci ha custoditi nel suo Cuore trafitto” (*Lettere spirituali*, a cura di Enrico Zoffoli, Edizioni Dehoniane, Roma 1985, vol. I, p. 118).

P. Enrico Zoffoli approfondisce:

“La Passione è il gesto con cui Dio si prende cura dell'uomo, non solo redimendolo, ma accompagnandolo nel suo dolore” (*San Paolo della Croce: mistico e apostolo*, Edizioni Segno, Udine 1991, p. 63).

La spiritualità passionista invita a **contemplare il Crocifisso per imparare a custodire**: il povero, il malato, il dimenticato, il nemico.

3. Custodire il povero: spiritualità incarnata

La custodia dell'altro si concretizza nella **cura del povero**. Il povero è il volto di Cristo sofferente. Come scrive il Vangelo: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40).

Papa Francesco afferma:

“La Chiesa è chiamata a essere madre dei poveri, custode della loro dignità, voce della loro speranza” (*Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 198).

La spiritualità passionista, radicata nella Croce, è **spiritualità incarnata**: non si rifugia nel culto, ma si fa azione. Come scrive P. Joachim Rego:

“La memoria della Passione ci spinge a cercare Cristo nei crocifissi della storia” (*La Sapienza della Croce in un mondo plurale*, Velar, Gorle 2022, vol. II, p. 91).

4. Custodire il fragile: prossimità e tenerezza

La custodia dell'altro include anche il **fragile**, il malato, l'anziano, il ferito. La Croce ci insegna che la fragilità non è da nascondere, ma da abitare. Come scrive Simone Weil:

“La compassione è la forma più alta dell'intelligenza. Essa custodisce l'altro nella sua verità” (*Attesa di Dio*, Adelphi, Milano 2005, p. 89).

La spiritualità passionista educa alla **tenerezza attiva**, alla prossimità che non giudica, ma accompagna. È una custodia che non si impone, ma si offre.

5. Custodire il nemico: la logica della Croce

Infine, la custodia dell'altro include anche il **nemico**. Gesù sulla Croce dice: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34). È il gesto più radicale di custodia: **custodire chi ti ferisce, amare chi ti rifiuta, salvare chi ti condanna**.

Edith Stein scrive:

“La Croce è il luogo in cui l'amore custodisce anche il nemico. È il punto in cui la giustizia si trasfigura in misericordia” (*La scienza della Croce*, Città Nuova, Roma 1999, p. 134).

La spiritualità passionista ci invita a vivere questa logica: **custodire anche ciò che è difficile da amare, vedere Cristo anche dove sembra assente**.

Sezione VI

Custodire la fede: tradizione e profezia

1. La fede come dono da custodire

San Paolo scrive: “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede” (2Tm 4,7). La fede non è solo da professare, ma da **custodire**: è un dono fragile, esposto al dubbio, alla distrazione, alla superficialità. Custodire la fede significa **ricordare, approfondire, trasmettere**.

Papa Benedetto XVI, nell'enciclica *Porta fidei*, afferma:

“La fede cresce quando è vissuta come esperienza di amore ricevuto e quando è comunicata come esperienza di grazia e luce” (*Porta fidei*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, n. 7).

La spiritualità passionista custodisce la fede **attraverso la memoria della Passione**, che è il cuore del Vangelo, la sorgente della speranza, il fondamento della carità.

2. La tradizione come custodia viva

La tradizione non è ripetizione, ma **memoria viva**. È il modo in cui la Chiesa custodisce la fede nel tempo, attraverso la Scrittura, la liturgia, il magistero, la testimonianza dei santi. Come scrive Yves Congar:

“La tradizione è la memoria viva della Chiesa. Essa custodisce il Vangelo nella storia” (*La Tradizione e le tradizioni*, Queriniana, Brescia 1972, p. 45).

La spiritualità passionista è profondamente tradizionale: radicata nella Croce, nella liturgia, nella vita consacrata. Ma è anche **dinamica**, capace di rigenerarsi, di parlare al presente, di aprirsi al futuro.

P. Enrico Zoffoli scrive:

“La memoria della Passione è la forma più pura della tradizione cristiana. Essa custodisce il cuore del Vangelo” (*San Paolo della Croce: mistico e apostolo*, Edizioni Segno, Udine 1991, p. 51).

3. La profezia come custodia creativa

Custodire la fede non significa conservarla in modo statico, ma **vivere la profezia**. Il profeta è colui che custodisce la Parola, ma anche la **rilancia**, la **interpreta**, la **incarna**. Come scrive il profeta Isaia: “Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia dire una parola al momento opportuno” (Is 50,4).

Papa Francesco, in *Evangelii Gaudium*, afferma:

“La fede non può essere trasmessa senza la freschezza della profezia. La tradizione deve essere feconda, non sterile” (*Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 133).

La spiritualità passionista è **profetica**: essa custodisce la Croce, ma la propone come risposta alle ferite del mondo, come luce nelle tenebre, come speranza nella crisi.

4. La Croce come custodia della fede

La Croce è il **centro della fede cristiana**. Come scrive san Paolo: “Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, follia per i pagani” (1Cor 1,23). La Croce custodisce la verità di Dio: amore che si dona, misericordia che salva, giustizia che si compie.

San Paolo della Croce scrive:

“La Croce è il libro della fede. Chi lo contempla impara a credere, a sperare, ad amare” (*Lettere spirituali*, a cura di Enrico Zoffoli, Edizioni Dehoniane, Roma 1985, vol. II, p. 203).

P. Fernando Taccone afferma:

“La Croce è la grammatica della fede. Essa custodisce il mistero e lo rende accessibile” (*La Sapienza della Croce in un mondo plurale*, Velar, Gorle 2022, vol. II, p. 88).

5. Custodire la fede nella comunità

La fede si custodisce **insieme**, nella Chiesa, nella comunità, nella liturgia. Come scrive Dietrich Bonhoeffer:

“La fede del fratello mi custodisce quando la mia vacilla. La comunità è il luogo della custodia reciproca” (*Vita comune*, Queriniana, Brescia 1992, p. 34).

La spiritualità passionista forma **comunità che custodiscono la fede**: attraverso la preghiera, la missione, la testimonianza. È una custodia che si fa **condivisione, formazione, servizio**.

Sezione VII

Custodire la memoria: martiri, santi, popolo

1. La memoria come atto di giustizia

La memoria cristiana non è nostalgia, ma **atto di giustizia**. Ricordare significa **onorare, riconoscere, trasmettere**. La Scrittura è piena di inviti alla memoria: “Ricorda tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere” (Dt 8,2); “Fate questo in memoria di me” (Lc 22,19).

Come scrive Paul Ricoeur:

“La memoria è giustizia. Essa restituisce dignità a ciò che è stato dimenticato, voce a ciò che è stato taciuto” (*La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina, Milano 2003, p. 89).

La spiritualità passionista è **memoria viva della Passione**. Essa custodisce il dolore redento, la speranza generata, la santità vissuta.

2. Custodire la memoria dei martiri

I martiri sono **custodi della fede e testimoni della speranza**. La Chiesa li celebra come semi di vita, come luce nelle tenebre. Come scrive Tertulliano: “Il sangue dei martiri è seme di cristiani” (*Apologeticum*, cap. 50).

San Paolo della Croce venerava profondamente i martiri, vedendo in loro **icone viventi della Passione**. Scrive:

“I martiri sono fiamme d'amore che hanno consumato la vita per Cristo crocifisso” (*Lettere spirituali*, a cura di Enrico Zoffoli, Edizioni Dehoniane, Roma 1985, vol. I, p. 142).

P. Enrico Zoffoli afferma:

“La memoria dei martiri è parte integrante della spiritualità passionista. Essa custodisce la radicalità dell'amore” (*San Paolo della Croce: mistico e apostolo*, Edizioni Segno, Udine 1991, p. 59).

3. Custodire la memoria dei santi

I santi sono **memoria incarnata del Vangelo**. Essi mostrano che la santità è possibile, che la Croce genera vita, che la custodia dell'altro è via di salvezza. Come scrive Edith Stein:

“I santi sono le pagine vive del Vangelo. Essi custodiscono la Parola con la loro esistenza” (*La scienza della Croce*, Città Nuova, Roma 1999, p. 147).

La spiritualità passionista ha generato santi come san Gabriele dell'Addolorata, san Vincenzo Strambi, santa Gemma Galgani (laica passionista). Tutti hanno vissuto la memoria della Passione come **forma di custodia dell'amore**.

P. Fernando Taccone scrive:

“I santi passionisti sono custodi della Croce. Essi ci insegnano che la memoria può diventare forma di vita” (*La Sapienza della Croce in un mondo plurale*, Velar, Gorle 2022, vol. II, p. 90).

4. Custodire la memoria del popolo

La memoria cristiana non è solo dei santi e dei martiri, ma anche del **popolo di Dio**. Le tradizioni popolari, le devozioni, le liturgie, le feste, le immagini: tutto questo è **memoria che custodisce**. Come scrive papa Francesco:

“La pietà popolare è espressione della fede inculturata. Essa custodisce il Vangelo nella carne del popolo” (*Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 126).

La spiritualità passionista ha sempre valorizzato la **memoria popolare della Passione**: le Via Crucis, le processioni, le predicazioni. È una custodia che parla al cuore, che forma la coscienza, che trasmette la fede.

5. La memoria come forma di custodia ecclesiale

Infine, la memoria è **forma di custodia ecclesiale**. La Chiesa è chiamata a ricordare, a trasmettere, a celebrare. La liturgia è memoria viva, la catechesi è memoria formativa, la missione è memoria profetica.

Come scrive Joseph Ratzinger:

“La Chiesa è memoria vivente. Essa custodisce il mistero pasquale e lo rende presente nel tempo” (*Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2005, p. 112).

La spiritualità passionista è parte di questa memoria: **custodisce la Croce, trasmette la speranza, forma alla cura**.

Sezione VIII

Custodire la speranza: escatologia e resilienza

1. La speranza come custodia del futuro

La speranza cristiana non è evasione, ma **custodia attiva del futuro**. San Paolo scrive: “Nella speranza siamo stati salvati” (Rm 8,24). Sperare significa **credere che il futuro è abitato da Dio**, che la storia ha un senso, che la morte non è l’ultima parola.

Come scrive Jürgen Moltmann:

“La speranza è la forza che custodisce l’uomo nel tempo della crisi. Essa nasce dalla Croce e guarda alla Risurrezione” (*Teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 1971, p. 89).

La spiritualità passionista custodisce la speranza **attraverso la memoria della Passione**, che è il seme della Risurrezione, la promessa della vita nuova, la certezza dell’amore che salva.

2. La Croce come seme di risurrezione

La Croce non è fine, ma **inizio**. È il luogo in cui la morte è abitata da Dio, in cui il dolore è redento, in cui la speranza nasce. Come scrive il Vangelo: “Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12,24).

San Paolo della Croce scrive:

“La Croce è il seme della gloria. Chi la abbraccia custodisce la speranza” (*Lettere spirituali*, a cura di Enrico Zoffoli, Edizioni Dehoniane, Roma 1985, vol. II, p. 211).

P. Enrico Zoffoli afferma:

“La Passione è la radice della speranza cristiana. Essa mostra che l’amore è più forte della morte” (*San Paolo della Croce: mistico e apostolo*, Edizioni Segno, Udine 1991, p. 65).

3. La spiritualità passionista come forza nella crisi

Nel tempo della crisi — ecologica, sociale, spirituale — la spiritualità passionista offre una **resilienza mistica**. Essa non nega il dolore, ma lo abita. Non fugge la sofferenza, ma la trasfigura. Come scrive Simone Weil:

“La speranza vera nasce quando tutto sembra perduto. Essa è custodia dell’invisibile” (*Attesa di Dio*, Adelphi, Milano 2005, p. 102).

P. Joachim Rego, nel IV Congresso Teologico Passionista, ha detto:

“La memoria della Passione è forza per il tempo della crisi. Essa ci insegna a custodire la speranza quando il mondo vacilla” (*La Sapienza della Croce in un mondo plurale*, Velar, Gorle 2022, vol. II, p. 91).

4. L’escatologia come custodia della promessa

L’escatologia cristiana non è fuga nel futuro, ma **custodia della promessa**. È vivere oggi la certezza che Dio compirà la sua opera, che il Regno verrà, che la giustizia trionferà. Come scrive il profeta Isaia: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (Is 43,19).

Joseph Ratzinger afferma:

“L’escatologia è la custodia della speranza. Essa ci insegna a vivere il presente come tempo di grazia” (*Escatologia: morte e vita eterna*, Cittadella Editrice, Assisi 1979, p. 112).

La spiritualità passionista vive questa escatologia **nella memoria della Croce**, che è già promessa di risurrezione, già anticipo del Regno, già luce nel buio.

5. Custodire la speranza come stile ecclesiale

La Chiesa è chiamata a **custodire la speranza**: nei sacramenti, nella predicazione, nella carità. È madre che accompagna, che consola, che sostiene. Come scrive papa Francesco:

“La Chiesa deve essere testimone della speranza, custode della gioia, profezia della risurrezione” (*Omelia della Veglia Pasquale*, Basilica Vaticana, 3 aprile 2021).

La spiritualità passionista contribuisce a questo stile: **custodisce la speranza nella memoria della Passione**, nella prossimità al dolore, nella fedeltà al Vangelo.

Sezione IX

Custodire la bellezza: liturgia, arte, simbolo

1. La bellezza come via teologica

La bellezza è **via privilegiata per accedere al mistero di Dio**. Non è decorazione, ma rivelazione. Come scrive san Tommaso d’Aquino: “La bellezza è lo splendore della verità” (*Summa Theologiae*, I, q. 39, a. 8). La bellezza custodisce il mistero, lo rende visibile, lo comunica.

Hans Urs von Balthasar afferma:

“La bellezza è la forma dell’amore. Essa custodisce il mistero della Croce, lo rende amabile, lo rende credibile” (*Gloria: una estetica teologica*, Jaca Book, Milano 2009, vol. I, p. 15).

La spiritualità passionista contempla la Croce come **icona della bellezza ferita e redenta**. È una bellezza che non nasconde il dolore, ma lo trasfigura.

2. La Croce come icona della bellezza redenta

La Croce è **paradosso di bellezza**: strumento di morte che diventa segno di vita, luogo di dolore che diventa fonte di speranza. Come scrive il Vangelo: “Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32). L’innalzamento è rivelazione: la Croce attira perché è bella, nella sua verità, nella sua misericordia, nella sua potenza.

San Paolo della Croce scrive:

“La Croce è il trono dell’amore. Essa è la bellezza che salva” (*Lettere spirituali*, a cura di Enrico Zoffoli, Edizioni Dehoniane, Roma 1985, vol. II, p. 215).

P. Enrico Zoffoli afferma:

“La spiritualità passionista è estetica della redenzione. Essa contempla la bellezza del Crocifisso come fonte di vita” (*San Paolo della Croce: mistico e apostolo*, Edizioni Segno, Udine 1991, p. 67).

3. La liturgia come custodia della bellezza

La liturgia è **spazio in cui la bellezza diventa esperienza**. I gesti, i canti, i colori, i simboli: tutto concorre a custodire il mistero. Come scrive il Concilio Vaticano II:

“La liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e la fonte da cui scaturisce la sua forza” (*Sacrosanctum Concilium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1963, n. 10).

La spiritualità passionista vive la liturgia come **memoria viva della Passione**, come custodia del mistero, come bellezza che salva. Le celebrazioni della Settimana Santa, le Via Crucis, le adorazioni: tutto è forma di custodia.

P. Fernando Taccone scrive:

“La liturgia passionista è custodia della bellezza ferita. Essa educa lo sguardo, forma il cuore, trasfigura la vita” (*La Sapienza della Croce in un mondo plurale*, Velar, Gorle 2022, vol. II, p. 93).

4. L’arte come custodia del mistero

L’arte cristiana è **memoria visiva della fede**. Icone, affreschi, sculture, musica: tutto può custodire il mistero, trasmettere la speranza, generare contemplazione. Come scrive papa Francesco:

“L’arte è capace di esprimere la bellezza della fede. Essa è custodia del mistero e profezia del Regno” (*Discorso agli artisti*, Cappella Sistina, 23 giugno 2023).

La spiritualità passionista ha ispirato **opere artistiche potenti**: Crocifissi, Addolorate, immagini del Cristo sofferente. Tutto questo è **custodia visiva della Passione**, pedagogia del cuore, via alla contemplazione.

5. Il simbolo come custodia della verità

Il simbolo è **linguaggio della fede**. Esso custodisce la verità in forma visibile, evocativa, profonda. La Croce, il sangue, il cuore trafitto, il velo squarciato: sono simboli che parlano, che custodiscono, che trasformano.

Romano Guardini scrive:

“Il simbolo è il ponte tra il visibile e l’invisibile. Esso custodisce il mistero e lo rende accessibile” (*Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 2000, p. 78).

La spiritualità passionista è **ricca di simboli**: essi non sono decorativi, ma **formativi, mistici, pastorali**. Custodire la bellezza significa **educare allo sguardo, formare alla contemplazione, trasmettere la fede**.

Sezione X

Custodire la comunità: stile ecclesiale e pastorale

1. La comunità come spazio di custodia

La comunità cristiana è **luogo teologico**: non semplice aggregazione, ma corpo vivo, sacramento della presenza di Cristo. San Paolo scrive: “Voi siete il corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra” (1Cor 12,27). Essere comunità significa **custodirsi reciprocamente**, vivere la cura come stile, la comunione come vocazione.

Dietrich Bonhoeffer afferma:

“La comunità cristiana è il luogo in cui la fede del fratello mi custodisce quando la mia vacilla” (*Vita comune*, Queriniana, Brescia 1992, p. 34).

La spiritualità passionista forma **comunità che custodiscono la memoria della Croce**, che vivono la compassione, che si prendono cura l’una dell’altra.

2. La custodia come stile ecclesiale

La Chiesa è chiamata a vivere la custodia come **stile ecclesiale**: nella liturgia, nella catechesi, nella missione, nella carità. Papa Francesco scrive:

“La Chiesa deve essere madre, non dogana. Deve custodire, non escludere” (*Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 47).

La spiritualità passionista offre una chiave preziosa: **la Croce come principio relazionale, la memoria della Passione come pedagogia comunitaria**. Custodire significa **accogliere, accompagnare, ascoltare**.

P. Joachim Rego afferma:

“La comunità passionista è chiamata a essere spazio di custodia. Essa deve vivere la Croce come forma di relazione” (*La Sapienza della Croce in un mondo plurale*, Velar, Gorle 2022, vol. II, p. 91).

3. La cura reciproca come forma di santità

La santità non è solitudine, ma **relazione custodita**. Come scrive il Vangelo: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35). La cura reciproca è **forma di testimonianza, via di santificazione, segno del Regno**.

San Paolo della Croce scrive:

“La carità fraterna è il frutto più bello della memoria della Passione. Essa custodisce l’anima e la comunità” (*Lettere spirituali*, a cura di Enrico Zoffoli, Edizioni Dehoniane, Roma 1985, vol. II, p. 218).

P. Enrico Zoffoli aggiunge:

“La spiritualità passionista è comunionale. Essa forma alla cura, alla prossimità, alla fedeltà” (*San Paolo della Croce: mistico e apostolo*, Edizioni Segno, Udine 1991, p. 69).

4. La pastorale come custodia dell’umano

La pastorale non è gestione, ma **custodia dell’umano**. È accompagnamento, discernimento, consolazione. Come scrive papa Francesco:

“Il pastore deve avere l’odore delle pecore. Deve custodire la loro dignità, la loro storia, la loro speranza” (*Omelia della Messa Crismale*, Basilica Vaticana, 28 marzo 2013).

La spiritualità passionista ispira una pastorale **di prossimità, di compassione, di custodia**. È una pastorale che nasce dalla Croce, che si nutre della memoria, che si traduce in cura.

5. La comunità come profezia della custodia

Infine, la comunità cristiana è **profezia della custodia**: in un mondo frammentato, essa mostra che è possibile vivere la cura, la relazione, la comunione. Come scrive Leonardo Boff:

“La comunità è il luogo in cui la custodia diventa stile. Essa è profezia di un mondo riconciliato” (*Ecologia: grido della Terra, grido dei poveri*, Cittadella Editrice, Assisi 1996, p. 88).

La spiritualità passionista contribuisce a questa profezia: **forma comunità che custodiscono la Croce**, che vivono la compassione, che generano speranza.

Sezione XI

Custodire oggi: discernimento, scelte e prassi trasformativa

Custodire come forma di discernimento ecclesiale

Nel nostro tempo, segnato da crisi ecologica, frammentazione sociale e smarrimento spirituale, il verbo *custodire* si impone come **forma cristiana dell’esistenza e profezia ecclesiale**. Non si tratta

di un gesto sentimentale, ma di un atto teologico, spirituale e pastorale che richiede discernimento, visione e coraggio.

Papa Leone XIV, nel suo discorso alla Segreteria generale del Sinodo (giugno 2025), ha affermato:

“La sinodalità è uno stile, un atteggiamento che ci aiuta ad essere Chiesa, promuovendo autentiche esperienze di partecipazione e comunione”.

Custodire, dunque, è anche **discernere insieme**: è ascolto, dialogo, corresponsabilità. È il modo in cui la Chiesa si prende cura del mondo, del creato, dell'altro, della fede. Come scrive Paul Ricoeur, “la memoria è giustizia” (*La memoria, la storia, l'oblio*, 2003): custodire è anche **riparare, riconoscere, agire**.

Custodire la fede: rigenerare la tradizione

Papa Leone XIV ha invitato la Chiesa italiana a “non difendersi dalle provocazioni dello Spirito”, ma a **ripensare la missione in termini di prossimità e umiltà**. Questo implica una custodia della fede che non sia difensiva, ma generativa. Yves Congar lo aveva già intuito:

“La tradizione è viva solo se genera futuro” (*La Tradizione e le tradizioni*, 1972).

Custodire la fede oggi significa:

- Formare alla Parola di Dio come fonte di discernimento e vita
- Vivere la sinodalità come stile relazionale e pastorale
- Testimoniare la bellezza del Vangelo con coerenza e creatività

Christoph Theobald, nel suo testo *Il cristianesimo come stile* (2017), propone una fede che si trasmette “non per imposizione, ma per attrazione”. La custodia della fede è dunque **esperienza condivisa, testimonianza incarnata, tradizione rigenerata**.

Custodire il creato: ecologia spirituale e alleanze concrete

Papa Francesco, in *Laudato si'*, ha posto la custodia del creato al centro della conversione ecclesiale. Leone XIV ne raccoglie l'eredità, parlando di una Chiesa “fonte di vita per la casa comune”. Leonardo Boff lo aveva già espresso con forza:

“La crisi ecologica è una crisi spirituale” (*Ecologia: grido della Terra, grido dei poveri*, 1996).

Custodire il creato significa:

- Riconoscere il mondo come dono e mistero (cf. Romano Guardini, *Lettere dal Lago di Como*, 1994)
- Vivere la sobrietà come forma di libertà e responsabilità
- Costruire alleanze ecclesiali e civili per la giustizia ambientale

La spiritualità passionista offre una chiave preziosa: **la Croce come principio cosmico di custodia**, capace di redimere anche il creato ferito.

Custodire l'altro: compassione come stile relazionale

Papa Leone XIV ha indicato l'ascolto come “la prima essenza della sinodalità”. Custodire l'altro significa **abitare la sua fragilità, condividere il suo dolore, generare prossimità**. Simone Weil afferma:

“La compassione è la forma più alta dell'intelligenza” (*Attesa di Dio*, 2005).

Custodire l'altro si traduce in:

- Pastorale della tenerezza, come forma concreta di cura
- Accompagnamento spirituale, come custodia delle ferite
- Educazione alla compassione, come competenza relazionale

Emmanuel Levinas aggiunge:

“L'altro mi riguarda prima di ogni scelta. La sua fragilità è il mio compito” (*Totalità e Infinito*, 1961).

Custodire la comunità: stile sinodale e pedagogia della cura

Nel suo discorso alla CEI, Leone XIV ha parlato di una sinodalità che deve “diventare mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire”. Custodire la comunità significa:

- Vivere la corresponsabilità come forma di comunione
- Formare alla cura reciproca come stile ecclesiale
- Costruire strutture che favoriscano la partecipazione

Dietrich Bonhoeffer lo esprime con forza:

“La comunità cristiana è il luogo in cui la fede del fratello mi custodisce quando la mia vacilla” (*Vita comune*, 1992).

La spiritualità passionista può offrire una pedagogia comunitaria: **la Croce come forma di relazione, la memoria della Passione come stile ecclesiale.**

Verso una cultura della custodia

Papa Leone XIV ha proposto un “Tavolo della Sinodalità” per approfondire gli aspetti teologici, pastorali e comunicativi della cura ecclesiale. Questo ci invita a costruire una **cultura della custodia** che coinvolga:

- Educazione alla cura nelle famiglie, nelle scuole, nei media
- Arte e simbolo come linguaggio della bellezza che salva
- Memoria viva dei santi, dei martiri, del popolo come fonte di identità

Byung-Chul Han ci ricorda:

“La cura è l’antidoto alla società della prestazione. Essa restituisce tempo, profondità, relazione” (*La società della stanchezza*, 2010).

Custodire oggi significa **generare una cultura della cura**, capace di trasformare le relazioni, le strutture, le comunità. È il modo in cui la Chiesa si fa madre, il cristiano si fa prossimo, il mondo si fa casa.

Conclusione

Custodire: forma cristiana dell’esistenza, stile ecclesiale, prassi trasformativa

Nel cuore della rivelazione cristiana, *custodire* è molto più di un gesto etico o spirituale: è una forma dell’essere, una grammatica della fede, una postura teologica. È il modo in cui Dio si relaziona con l’umanità: dal giardino dell’Eden alla Croce, dalla creazione alla redenzione, Dio custodisce. Custodisce l’uomo, la storia, la promessa, la libertà. E lo fa non con il controllo, ma con la cura; non con la forza, ma con la fedeltà; non con la distanza, ma con l’Incarnazione (cf. Genesi 2,15; Giovanni 10,11).

La spiritualità passionista, radicata nella memoria viva della Passione, ci insegna che *custodire* è *contemplare per agire*. La Croce non è solo oggetto di venerazione, ma luogo di apprendimento: ci insegna a custodire il dolore senza fuggirlo, la bellezza senza possederla, la fede senza irrigidirla. Custodire diventa così pedagogia della cura, mistica della prossimità, etica della responsabilità (cf. Paolo della Croce, *Lettere spirituali*, a cura di Enrico Zoffoli, Edizioni Dehonian, Roma, 1985; cf. Paolo della Croce, *Scritti spirituali*, a cura di Cristoforo Chiari, Città Nuova, Roma, 1975).

In un tempo segnato da crisi antropologica, frammentazione relazionale e smarrimento spirituale, *custodire* si impone come resistenza mistica e profezia ecclesiale. È il gesto che redime, il verbo che

salva, la postura che trasforma. Papa Francesco, raccogliendo l'eredità di San Francesco d'Assisi, ha rilanciato la custodia come orizzonte sinodale e pastorale: "Custodire è camminare insieme, è ascoltare con il cuore, è generare comunione nella diversità" (cf. Francesco, *Laudato si'*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015).

La sinodalità, in questa luce, non è solo metodo, ma spiritualità condivisa, discernimento comunitario, missione incarnata (cf. *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, Segretariato del Sinodo, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2021).

Custodire come prassi ecclesiale

La Sezione XI ha tradotto questa visione in scelte concrete e operative, che interpellano la Chiesa, il credente, le comunità passioniste e la società:

Per la Chiesa

- ☐ Custodire la sinodalità come stile permanente, non come evento straordinario.
- ☐ Custodire la liturgia come spazio di bellezza, di comunione e di annuncio.
- ☐ Custodire la missione come prossimità, come uscita, come incarnazione.

Per il credente

- ☐ Custodire la fede come relazione viva, non come sistema chiuso.
- ☐ Custodire la speranza come resistenza attiva, non come attesa passiva.
- ☐ Custodire la carità come responsabilità concreta, non come sentimento vago.

Per le comunità passioniste

- ☐ Custodire la memoria della Croce come pedagogia della cura.
- ☐ Custodire la fraternità come stile di vita, non come ideale astratto.
- ☐ Custodire la missione come testimonianza incarnata, non come attività episodica.

Per la società

- ☐ Custodire il creato come casa comune, non come risorsa da sfruttare.
- ☐ Custodire la giustizia come equità relazionale, non come legalismo.
- ☐ Custodire la pace come processo, non come semplice assenza di conflitto.
- ☐ Custodire la bellezza come bene comune, non come privilegio elitario.

Custodire nella missione passionista

La missione passionista nasce dal cuore trafitto di Cristo e si radica nella memoria viva della sua Passione. San Paolo della Croce non ha fondato semplicemente una congregazione: ha generato una spiritualità che custodisce il dolore del mondo e lo trasfigura nella speranza del Vangelo.

Per i Passionisti, *custodire* significa:

- ☐ Abbracciare la Croce come luogo di rivelazione, non di condanna.
- ☐ Contemplare il dolore senza fuggirlo, riconoscendo in esso la presenza redentrice di Dio.

- Trasmettere la memoria della Passione come pedagogia della cura, che forma cuori compassionevoli e mani operose.

La Croce diventa linguaggio di prossimità, grammatica della compassione, scuola di giustizia.

Proposte operative

- Rileggere le Costituzioni passioniste alla luce del verbo *custodire*.
- Promuovere ritiri spirituali sulla Croce come luogo di guarigione e discernimento.
- Avviare percorsi GPIC per giovani, laici e famiglie.
- Collaborare con reti ecclesiali per la custodia della giustizia e della pace.
- Offrire spazi di ascolto e accompagnamento per chi porta le ferite della storia.

Custodire nella spiritualità GPIC

Il paradigma GPIC (*Giustizia, Pace e Integrità del Creato*) propone una visione integrale della custodia: unire la difesa della dignità umana con la cura del pianeta, la promozione della pace con la lotta contro l'indifferenza.

Custodire significa:

- Resistere alla logica dello scarto.
- Promuovere relazioni giuste e sostenibili.
- Generare speranza concreta attraverso la cura, la solidarietà e la riconciliazione.

Voci in sintonia: teologi e filosofi contemporanei

La spiritualità del *custodire* trova risonanza in molte voci del pensiero contemporaneo, che da prospettive diverse convergono su una teologia della cura, della responsabilità e della prossimità. Queste voci, provenienti da diversi continenti e tradizioni, mostrano come il verbo *custodire* sia universale, incarnato e profetico.

Pensatori europei

- **Henri de Lubac** (Francia): “La fede custodisce l’umano nella sua interezza” – una visione che integra spiritualità e antropologia.
- **Hans Urs von Balthasar** (Svizzera): la Croce come rivelazione della bellezza che salva, una teologia estetica che custodisce il mistero.
- **Jean Daniélou** (Francia): Dio agisce nella storia custodendo la libertà e la promessa.
- **Umberto Galimberti** (Italia): invita a custodire il senso e la fragilità dell’umano contro ogni deriva tecnocratica.
- **Byung-Chul Han** (Corea del Sud, residente in Germania): denuncia la perdita di prossimità nella società della performance, proponendo una filosofia della lentezza e della cura.

Pensatori latinoamericani, africani e mediorientali

- **Leonardo Boff** (Brasile): teologo della liberazione, ha elaborato una teologia della *cura* in dialogo con l’ecologia integrale.
- **Jon Sobrino** (El Salvador): la sua teologia della *memoria dei crocifissi della storia* è una forma radicale di custodia della dignità.

- **Desmond Tutu** (Sudafrica): la sua teologia dell'*Ubuntu* ("Io sono perché noi siamo") è una forma profonda di custodia relazionale.
- **Ali Shariati** (Iran): pensatore islamico, propone una visione spirituale della liberazione e della responsabilità sociale.

Pensatori anglosassoni e australiani

- **Rowan Williams** (UK): teologo anglicano, ha sviluppato una teologia della *fragilità e della contemplazione*.
- **Catherine Keller** (USA): teologa processuale, propone una spiritualità della custodia come apertura al mistero e alla complessità.
- **James Alison** (UK): teologo cattolico, ha riletto la misericordia come custodia delle ferite e della verità.
- **Walter Brueggemann** (USA): biblista, ha scritto sulla *resistenza profetica* e sulla custodia della giustizia.
- **Denis Edwards** (Australia): teologo cattolico, ha elaborato una *teologia ecologica trinitaria*, dove la custodia del creato è partecipazione alla vita divina.
- **Sarah Coakley** (UK): teologa anglicana, propone una spiritualità della vulnerabilità e della preghiera come custodia dell'umano.

Pensatori asiatici

- **Michael Amaladoss** (India): promotore della *teologia inculturata*, propone la custodia come armonizzazione delle differenze.
- **Aloysius Pieris** (Sri Lanka): coniuga mistica buddhista e teologia cristiana, parlando di *interiorità e giustizia* come forme di custodia.
- **Choan-Seng Song** (Taiwan/Corea): teologo della narrazione, propone la custodia come racconto incarnato delle sofferenze e speranze dei popoli asiatici.
- **Sathianathan Clarke** (India): teologo metodista, propone una teologia della liberazione dal basso, dove la custodia è lotta contro l'oppressione.
- **Masao Takenaka** (Giappone): teologo dell'estetica, propone la custodia come contemplazione e creatività.

Custodire: verbo della missione

In sintesi, *custodire* è il verbo che ci permette di abitare il tempo con fede, attraversare la storia con speranza, servire il mondo con carità. È il verbo che ci rende Chiesa, che ci fa discepoli, che ci trasforma in testimoni. È il verbo che ci chiama a una spiritualità incarnata, a una ecclesiologia relazionale, a una missione profetica.

Custodire è il contrario dell'indifferenza. È il contrario della superficialità. È il contrario della fuga.

È il verbo che ci radica, ci converte, ci invia. È il verbo che ci fa essere segni della Croce che salva, testimoni della cura che redime, artigiani della speranza che resiste.

Bibliografia

Fonti bibliche

- La Sacra Bibbia, CEI, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2008.

Teologia, filosofia e spiritualità

Pensatori europei

- Byung-Chul Han, *La società della stanchezza*, Nottetempo, Roma 2010.
- Christoph Theobald, *Il cristianesimo come stile*, EDB, Bologna 2017.
- Dietrich Bonhoeffer, *Vita comune*, Queriniana, Brescia 1992.
- Edith Stein, *La scienza della Croce*, Città Nuova, Roma 1999.
- Emmanuel Levinas, *Totalità e Infinito*, Jaca Book, Milano 2001.
- Hans Urs von Balthasar, *Gloria: una estetica teologica*, Jaca Book, Milano 2009.
- Paul Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina, Milano 2003.
- Romano Guardini, *Lettere dal Lago di Como*, Morcelliana, Brescia 1994.
- Simone Weil, *Attesa di Dio*, Adelphi, Milano 2005.
- Yves Congar, *La Tradizione e le tradizioni*, Queriniana, Brescia 1972.

Pensatori latinoamericani, africani e mediorientali

- Ali Shariati, *Religion vs Religion*, Institute for Research and Islamic Studies, Tehran 1980.
- Desmond Tutu, *No Future Without Forgiveness*, Rider Books, London 1999.
- Jon Sobrino, *Gesù liberatore*, Borla, Roma 1991.
- Leonardo Boff, *Ecologia: grido della Terra, grido dei poveri*, Cittadella Editrice, Assisi 1996.

Pensatori anglosassoni e australiani

- Catherine Keller, *On the Mystery*, Fortress Press, Minneapolis 2008.
- Denis Edwards, *Ecology at the Heart of Faith*, Orbis Books, New York 2006.
- James Alison, *Faith Beyond Resentment*, Crossroad Publishing, New York 2001.
- Rowan Williams, *Tokens of Trust*, Westminster John Knox Press, Louisville 2007.
- Sarah Coakley, *God, Sexuality and the Self*, Cambridge University Press, Cambridge 2013.
- Walter Brueggemann, *The Prophetic Imagination*, Fortress Press, Minneapolis 1978.

Pensatori asiatici

- Aloysius Pieris, *An Asian Theology of Liberation*, Orbis Books, New York 1988.
- Choan-Seng Song, *Third-Eye Theology*, Orbis Books, New York 1979.
- Masao Takenaka, *God is Rice*, World Council of Churches, Geneva 1986.
- Michael Amaladoss, *Making Harmony: Living in a Pluralist World*, ISPCK, Delhi 2003.
- Sathianathan Clarke, *Dalits and Christianity*, Oxford University Press, Delhi 1998.

Spiritualità passionista

Testi fondamentali

- **Paolo della Croce**, *Lettere spirituali*, a cura di Enrico Zoffoli, Edizioni Dehoniane, Roma 1985, vol. I–II.
- **Paolo della Croce**, *Scritti spirituali*, vol. I–III, a cura di Cristoforo Chiari, Città Nuova, Roma 1975.
- **Enrico Zoffoli**, *San Paolo della Croce: mistico e apostolo*, Edizioni Segno, Udine 1991.
- **Fernando Taccone, Joachim Rego, Ciro Benedettini** (a cura di), *La Sapienza della Croce in un mondo plurale*, Velar, Gorle 2022, vol. II.
- *Regola e Costituzioni della Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, Roma 1984.

Studi teologici e spirituali contemporanei

Autori passionisti e specialisti riconosciuti

- **Antonio Maria Artola, C.P.**, *La presenza della Passione di Gesù nella struttura e nell'apostolato della Congregazione Passionista*, Edizioni Passioniste. Studio teologico e carismatico sull'incarnazione della Memoria Passionis nella missione.
- **Carmelo A. Naselli, C.P.**, *La solitudine e il deserto nella spiritualità passionista*, Edizioni Passioniste. Analisi della dimensione contemplativa e ascetica nella tradizione passionista.
- **Fabiano Giorgini, C.P.**, *La comunità passionista nella dottrina di San Paolo della Croce*, Edizioni Passioniste, Roma. Approfondisce la dimensione ecclesiale e comunitaria della spiritualità passionista, con riferimenti alla povertà evangelica e alla vita fraterna.
- **Martin Bialas, C.P.**, *Partecipare alla potenza della sua Risurrezione*, Edizioni Passioniste. Riflessione sulla spiritualità pasquale e sulla trasformazione del dolore in speranza.
- **Robert E. Carbonneau, C.P.**, *Passionists and Lay Catholics in the United States*, St. Paul of the Cross Province, 2005. Studio storico e spirituale sull'evoluzione del carisma passionista in contesto nordamericano, con attenzione alla missione laicale e GPIC.
- **Stanislao Breton, C.P.**, *La Congregazione Passionista e il suo carisma*, Edizioni Passioniste. Testo autorevole sul fondamento teologico e spirituale del carisma passionista, con implicazioni ecclesiali e culturali.

Fonti ufficiali e studi internazionali

IT Italia

- **La Sapienza della Croce – Rivista MAPRAES** Studi su mistica della sofferenza, custodia relazionale, antropologia della Croce. La Sapienza della Croce – MAPRAES
- **PassioChristi.org** Archivio internazionale con oltre 30 studi tematici su spiritualità passionista, GPIC, evangelizzazione. Ricerche di spiritualità passionista
- **PassioRam.it** Archivio digitale italiano con testi storici, scritti spirituali e materiali formativi. PassioRam – Archivio passionista

Europa

- **Cattedra Gloria Crucis – PUL** Convegni e pubblicazioni sulla spiritualità della Croce, con focus su custodia del dolore e missione ecclesiale.

Asia

- **“Regina della Pace” – Indonesia** Studi sulla spiritualità passionista in contesto interreligioso e asiatico.
- **“Martiri Giapponesi” – Giappone** Approfondimenti sulla Croce in dialogo con il pensiero zen e la cultura giapponese.

Africa

- **Vice provincie d’Africa** Studi sulla Memoria Passionis come strumento di liberazione e speranza per i crocifissi della storia.
- **Collaborazioni con diocesi e congregazioni locali** Formazione GPIC e missione sociale in contesti di povertà e conflitto.

Stati Uniti

- **St. Paul of the Cross Province** Materiali formativi sulla spiritualità passionista applicata alla giustizia sociale, cura dei migranti e missione urbana.

Oceania

- **Provincia “Spirito Santo” – Australia e Nuova Zelanda** Studi su spiritualità passionista e trauma, custodia del creato, missione interculturale.



Risorse digitali e documenti ufficiali

- **PassioChristi.org** – Ricerche di storia e spiritualità passionista Include oltre 30 studi tematici su:
 - Mistica della Passione
 - Memoria Passionis nelle Costituzioni
 - Spiritualità passionista e GPIC
 - Direzione spirituale in Paolo della Croce
 - Povertà evangelica e missione
 - Commentari alle Costituzioni del 1984
 - La sfida del mondo e la sapienza della Croce
- **Fondamenti della vita dei laici passionisti** – Documento formativo ufficiale Approfondisce la vocazione laicale passionista come *memoria profetica della Passione*, con riferimenti diretti alla custodia dei “crocifissi della storia”, alla spiritualità della sobrietà e alla missione GPIC.
- **PassioRam.it** – Archivio digitale della spiritualità passionista italiana Contiene:
 - Diario spirituale di Paolo della Croce
 - Regole e Costituzioni storiche
 - Lettere ai religiosi e ai laici
 - Scritti di santi e beati passionisti
 - Materiali pastorali contemporanei

Magistero della Chiesa

- Francesco, *Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.
- Francesco, *Laudato si’*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.
- Francesco, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

- Francesco, *Omelia di inizio pontificato*, 19 marzo 2013.
- *Custodire la speranza*, Percorso Formativo Azione Cattolica Ambrosiana, 2025–2026.
- *Vademecum delle Misericordie*, Confederazione Nazionale delle Misericordie d’Italia.

GPIC – Giustizia, Pace, Integrità del Creato

- *Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato*, Missionari Comboniani, PDF ufficiale.
- Alexander Langer, *Giustizia, pace, salvaguardia del creato*, Rivisteweb.
- *Pace con il Creato*, Chiesa di Verona, 2025.
- *Bibliografia GPIC*, OFM JPIC, a cura di Fra Giorgio Vigna.
- *Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato*, Centro Diritti Umani, Università di Padova

